



Clandestini sbarcati a Lampedusa

Foto di Lillo Rizzo/Emblema

il fallimento della Bossi-Fini

Tornano gli sbarchi sulle coste siciliane In 450 a Marettimo, Lampedusa e Pantelleria

ROMA Nuovi sbarchi di immigrati nelle isole a sud della Sicilia. Sono 456 in tutto le persone, provenienti da vari paesi dell'Africa, che approfittando del mare calmo hanno raggiunto le nostre coste.

La notte scorsa nei pressi del porto di Scauri a Pantelleria sono giunti 233 extracomunitari. I clandestini sono stati fermati da carabinieri, guardia di finanza e uomini della capitaneria quando già erano a terra e sparpagliati. Il mancato ritrovamento dell'imbarcazione lascia pensare che gli scafisti siano tornati indietro approfittando del buio. Nella mattinata di ieri è stata scortata da una nave della marina militare nel porto di Lampedusa una grossa barca di legno con 165 extracomunitari a bordo. I clandestini, per la maggior parte di origine somala, tra i quali c'erano 16 donne e 6 bambini, sono stati portati nel centro di prima accoglienza. Sulla stessa isola nei giorni scorsi erano giunte diverse piccole imbarcazioni di immigrati. A 16 miglia dell'isola di Marettimo nell'arcipelago delle Egadi un'altra imbarcazione con 58 persone a bordo è stata avvistata da un peschereccio. Il barcone è stato prima sorvegliato a distanza e poi scortato da due motovedette della guardia di finanza. Tra gli immigrati 26 sono stati portati a Trapani, gli altri a Pantelleria per poi essere trasportati nel centro d'accoglienza di Crotona. Sarebbe già in stato di fermo, invece, il timoniere dell'imbarcazione.

Dopo gli sbarchi di ieri diverse le prese di posizione di esponenti del centrosinistra contro la legge Bossi-Fini. «Ciò che è successo ieri - ha commentato il deputato della Margherita, Giannicola Sinisi, ex sottosegretario dell'Interno - indica ancora una volta il fallimento della legge del governo sull'immigrazione, carente sia dal punto di vista del contrasto dell'immigrazione clandestina, sia dell'accoglienza e dell'integrazione come ha autorevolmente sottolineato ieri il cardinal Ruini. I dati propagandistici del Viminale cozzano con la realtà», e lom

«Costretto a tradire i miei amici»

Genova, immigrato obbligato con le minacce a lavorare gratis e a falsificare la regolarizzazione dei connazionali

Maristella Iervasi

ROMA Sfruttati, sottopagati e anche truffati. Lavoravano come edili negli appalti delle autostrade liguri. Hanno dovuto rinunciare - sotto ricatto - ad un mese di stipendio per ottenere l'agognato cedolino della sanatoria Bossi-Fini, quel pezzetto di carta che gli permetteva di cancellare il "bollo" della loro clandestinità. E invece... hanno scoperto di essere ancora immigrati irregolari, nonostante gli 800 euro a testa lasciati in tasca del loro datore di lavoro; nonostante le buste paga inesistenti o quasi; i più fortunati riuscivano ad ottenere dei miseri accenti per tirare avanti. Poi l'amara scoperta: la ricevuta della raccomandata postale, che attestava l'avvenuto avvio di regolarizzazione, era falsa. Non erano stati fatti i versamenti. Non solo: era stata passata allo scanner del computer da uno di loro, un immigrato ecuadoriano che nella stessa ditta svolgeva mansioni da segretario. «Sono stato costretto - racconta il ragazzo - a fare i cedolini falsi. Non volevo essere espulso. Mi sentivo in colpa nei confronti dei miei amici. Ma sono stato zitto, perché anche ad altri il capo aveva dato una ricevuta falsa ma poi li aveva messi in regola. E così credevo facesse con noi tutti». È la triste storia di un gruppo di ecuadoriani, senegalesi, marocchini e albanesi, alle dipendenze di una società - la Gialex Srl - oggi ferma, con i libri sotto sequestro. Un tragico "raggio" spezzato da Angelo Sottanis della Fillea-Cgil di Genova a cui gli immigrati stessi si erano rivolti. E che oggi, con l'aiuto degli avvocati del Foro di Genova - Alessandra Ballerini e Vano - segue passo dopo passo l'evolversi dell'inchiesta.

Ricardo, 22 anni (il nome è di fantasia), è l'uomo che ha subito più di tutti: lunghi mesi trascorsi sotto ricatto psicologico, morale e materiale. Sì, è lui: l'immigrato dello scan-

ner. Riccardo, sposato con un bambino piccolo nato in Italia, vive a Genova dal 2001, dove è arrivato con un visto turistico. Esperto di computer, «nel mio paese ero magazziniere al pc», ha fatto vari lavoretti prima di finire tra le «grinfie» della Gialex. «Ho fatto il segretario per un anno - racconta. No, non ho un bel ricordo. Ma mi servivano i soldi per vivere.

Non avevo scelta, per il bene mio e della mia famiglia». Quando arrivò la notizia della sanatoria per molti di loro si aprì una speranza. «Eravamo in sessanta, tra manovali e operai - ricorda -. Il nostro datore di lavoro ci riunì tutti e ci disse che dovevamo lavorare gratis per un mese se volevamo vivere con i documenti in regola. Accettammo tutti a brutto muso, del

resto non avevamo scelta. Pena l'espulsione dall'Italia». Ma trascorso il mese-pedaggio (800 euro a testa) gli stipendi non arrivano lo stesso: «Ci dava ogni tanto dei piccoli accenti, quando poteva. Diceva che aveva al momento difficoltà economiche ma di stare tranquilli che tutti i soldi che ci doveva li avremmo presi presto». «Mia moglie, sia pure con il bim-

bo appena nato fu costretta ad andare a lavorare ad ore presso una signora - sottolinea l'immigrato. Altrimenti non sapevamo come comprare il latte e i pannolini e un pezzo di pane per noi». Poi quella proposta indecente, prendere o rischiare l'espulsione. «Sessanta cedolini di regolarizzazione falsi ho dovuto scansionare al pc. Di questi, in seguito, la metà sono

stati strappati e sostituiti con quelli veri. Tra cui il mio. Il resto...». «Vivevo male con i miei amici - racconta Riccardo - li conoscevo quasi tutti. Io sapevo e loro no. Ma non potevo parlare. Così cercavo di comportarmi il più normale possibile, sperando che ogni giorno quel numero dei trenta falsi si azzerasse del tutto». Poi cominciarono le proteste dei lavoratori stra-

nieri della Gialex. Gli edili scesero in piazza per via delle buste paga negate e delle false promesse. E con l'aiuto del segretario generale regionale della Fillea, Angelo Sottanis, «saltò» il co-perchio delle furbizie dell'imprenditore della Gialex. Ma oggi, ancora Riccardo aspetta i suoi soldi del peggior: 2.800 euro. Ma per fortuna ha ottenuto alla fine un vero permesso di soggiorno. Cosa che gli ha consentito di trovare un nuovo lavoro presso un negozio di computer, dove fa il commesso.

Pepe, 38 anni (anche questo nome è di fantasia e anche lui proveniente dallo stesso paese di origine di Suarez), faceva il manovale di primo livello per la Gialex. «Ci ho lavorato per tre mesi - racconta - stavamo sempre sull'autostrada d'Italia a mettere reti per la sicurezza e cartelli per la pubblicità. Lavoravamo in tre turni, ma anche la notte. A me dava 5 euro l'ora, ad altri quelli più specializzati di me anche di più. Ma chi l'ha mai visti quei soldi... ancora li aspetto. Pepe arrivò in Italia in aereo quattro anni fa. Prima a Milano, poi a Genova. Fu lui che insieme agli altri compagni lavoratori edili sfruttati avviò le proteste e le denunce prima alla Fillea e poi anche presso la Guardia di Finanza.

Anche lui si è dovuto pagare di tasca propria l'agognato permesso di soggiorno ma come liquidazione ha preso pochi spiccioli: 500 euro. Così ora dice: «Io ho una famiglia a cui dar conto, non posso permettermi il lusso di arrivare a casa la sera senza portare loro da mangiare e i soldi per l'affitto. Cosa farò? Stiamo pensando - sottolinea l'immigrato - di andare a protestare sotto le finestre del nostro Consolato, a Milano.

In modo che anche loro si interessino della nostra storia. «Ci sono miei compagni che sono stati truffati, hanno diritto a restare in Italia e non essere accompagnati alla frontiera dalla polizia».

Una ricerca condotta da Università di Roma, Caritas, Amnesty, Rai e Fnsi su otto quotidiani nazionali e sui tg: poco spazio per diritti e denunce di razzismo

Gli immigrati fanno notizia solo in cronaca nera

E L'UNITÀ?

La ricerca commissionata da Caritas, Amnesty International, Rai e Fnsi e condotta dal dipartimento di sociologia La Sapienza, ha l'indiscusso merito di porre all'attenzione dei lettori e degli operatori dell'informazione una realtà che le organizzazioni umanitarie, tante amministrazioni locali e non ultimo questo giornale, hanno spesso denunciato: l'immigrato fa notizia solo se implicato in attività criminali e non come soggetto portatore di diritti, come persona spesso sottoposta a lavori umilianti oltretutto a vere e proprie discriminazioni, frutto di quell'aberrante filosofia che ha trovato il proprio approdo politico nella legge comunemente nota come Bossi-Fini. È proprio per questo stona il fatto che nello studio non sia stato incluso un giornale come l'Unità, che sin dalla sua nascita ha avuto come tratto distintivo la difesa dei diritti degli immigrati e la denuncia degli episodi di razzismo. Avremmo contribuito a riequilibrare i risultati della ricerca. Andrà meglio la prossima volta?

ROMA L'immagine dell'immigrazione nei media italiani è inamovibile: è quasi sempre legata alla criminalità o agli sbarchi sulle coste italiane. È sempre e solo così che gli immigrati «fanno» notizia. La criminalità, intesa come reato commesso dall'extracomunitario o che comunque lo veda coinvolto in un evento come vittima o testimone, domina la trattazione dei mezzi di informazione. In alternativa, ma con percentuali molto più basse, il tema entra nell'agenda dei quotidiani e dei telegiornali in presenza di una polemica politica oppure come rilevanza economica del fenomeno. È quanto emerge dalla ricerca «Etnelqual social communication» promossa da Caritas, Amnesty International, Rai ed Fnsi e condotta dal Dipartimento di Sociologia e Comunicazione dell'Università di Roma «La Sapienza». Con l'obiettivo di guardare al rapporto tra media e immigrazione non solo dal punto di vista di ciò che l'informazione racconta, ma tenendo presente anche come le notizie vengono prodotte nelle redazioni e come le stesse vengono percepite dall'opinione pubblica.

La ricerca avviata nell'ottobre scorso, è stata condotta osservando le cronache nazionali e locali di otto quotidiani (dal Corriere della sera alla Repubblica, dalla Stampa al Messaggero, con l'esclusione de l'Unità) per 38 giorni consecutivi pescati nei mesi che

vanno da dicembre a febbraio. Il 56,7% degli articoli fa riferimento ai reati (criminalità, droga e terrorismo); il 20,3% agli sbarchi dei clandestini e la politica della regolarizzazione degli stranieri. Soltanto il 10,3% - secondo il pool diretto dal professor Mario Morcellini - è relativo alle politiche del lavoro, ai problemi di assistenza, istruzione e sanità. L'immigrazione trova più spazio nelle pagine di cronaca cittadina: 70% contro il 40% delle nazionali, spesso confinate nelle «notizie brevi» per episodi di microcriminalità urbana, evocando nel contempo la nazionalità dell'immigrato o, peggio, unica informazione disponibile, la sua clandestinità dovuta alla mancanza del permesso di soggiorno.

E lo stesso desolante trattamento è nei Tg, dove l'immigrazione (intesa come servizi di approfondimento) viene trattata per lo più solo dal Tg3. Anche per l'analisi condotta sul pubblico, l'aspetto rappresentato dai media in rapporto all'immigrazione è la criminalità, come afferma il 58,8% degli intervistati; seguito dagli incidenti che coinvolgono gli extracomunitari durante gli sbarchi (30,8%) e le politiche di regolarizzazione (27,3%). Il pubblico - rivela la ricerca - appare disinformato sul fenomeno dei migranti. Gli immigrati a Roma sono il 6% della popolazione (in tutt'Italia il 3%) ma 3 romani su 4 credono che siano molti di più; un terzo

del campione addirittura stima che siano il 20%.

La disinformazione insomma regna sovrana, secondo i relatori della ricerca. Dati che non hanno sorpreso gli esperti, i giornalisti e gli amministratori che hanno partecipato ieri al convegno: «Se la notizia è clandestina. Immagini dell'emigrazione nei media italiani». Per Paolo Serventi Longhi, segretario dell'Fnsi, «noi giornalisti dobbiamo fare autocritica. L'informazione è approssimativa. I media sono troppo tesi a vendere e poco a capire i problemi complessi. Ci vuole - ha detto - più etica e formazione». Secondo il vicesindaco di Roma, Maria Pia Garavaglia, si ha «l'impressione che i media enfatizzando certe notizie di cronaca, lavorino per creare paura, generando così una richiesta di sicurezza che si trasforma in repressione». Una proposta è giunta invece dall'assessore alla cultura della Provincia di Roma, Vincenzo Vita: «Perché la Rai non crea insieme alla tv satellitare di Murdoch un canale multimedico gratuito interamente dedicato alle tematiche dell'immigrazione?». Infine il rabbino capo Di Segni, che riguardo alle difficoltà dell'integrazione, ha fatto notare: «Ci si può sentire ospiti anche dopo venti secoli di residenza a Roma: a noi ebrei capita. Anche noi siamo solo 15mila, ma la maggior parte dei romani pensa che siamo molti di più».

ma.jer.

PROCESSO IL 4 MAGGIO

Vanna Marchi rinviata a giudizio

Vanna Marchi, fanno sapere i suoi legali, ci sarà a tutte le udienze del processo che comincerà il 4 maggio prossimo, davanti ai giudici della decima sezione penale del Tribunale di Milano, ai quali l'ha rinviata il gup Maurizio Grigo. Le accuse, per l'ex teleimbonitrice, che venne anche arrestata nell'ambito dell'operazione della Guardia di Finanza «Tapiro d'oro», per il suo convivente Francesco Campana e sua figlia Stefania Nobile sono di associazione per delinquere e truffa. Il pm Luca Villa li accusa di aver messo a segno 108 truffe telefoniche (che all'inizio erano state qualificate come estorsione, reato poi caduto) ed oltre 304 mila televisive. La decisione di rinviare a giudizio i tre imputati è stata accolta con molta pacatezza dai loro legali, gli avvocati bolognesi Liborio Cataliotti e Caterina Caterino: «È accaduto quello che ci aspettavamo», hanno commentato. La battaglia, quindi, è solo rinviata al dibattimento sulla cui data c'è stato anche un fraintendimento. Uno dei legali l'aveva annunciato per il 4 aprile, data poi rettificata in 4 maggio.



PETROLCHIMICO FERRARA

Operaio morto, grande adesione allo sciopero

Uno sciopero perfettamente riuscito, che ha visto la quasi totalità dei lavoratori astenersi dall'attraversare i cancelli del petrolchimico di Ferrara. È stata immediata la mobilitazione dei sindacati in risposta alla tragica morte, avvenuta lunedì scorso, di Daniele Sassoli, un operaio di 29 anni residente in città. L'uomo stava lavorando con altri tre colleghi all'interno del polo chimico per conto della sitel, una piccola impresa specializzata in manutenzioni, quando è rimasto schiacciato da un quadro elettrico di diversi quintali. La dinamica dell'incidente è tuttora al vaglio della polizia scientifica, mentre un'inchiesta è stata aperta da parte della procura territoriale. La morte di Daniele Sassoli ha imposto di nuovo all'attenzione dei sindacati il problema della qualità del lavoro nel petrolchimico. «Il sindacato - dicono Cgil, Cisl, Uil - richiede da subito un incontro con tutte le aziende insediate nel petrolchimico al fine di far chiarezza per capire quali siano state le cause e le eventuali responsabilità dell'evento».

CITTÀ DEL VATICANO

A causa di un malessere il Papa annulla l'udienza

Solo un disturbo intestinale, ma il medico del Papa gli ha consigliato di non tenere l'udienza generale del mercoledì. È quanto si apprende da fonte informata in Vaticano. Le condizioni di Giovanni Paolo II non destano preoccupazione: si tratta di un malessere e di una conseguente misura precauzionale. A tenere l'udienza oggi dovrebbe essere il cardinale segretario di Stato, Angelo Sodano. Il Pontefice, che soffre del morbo di Parkinson e non può più camminare, aveva mostrato al mondo la sua fragilità già in occasione del suo ultimo viaggio all'estero, quello in Slovacchia. Per gran parte del suo tour slovacco, l'ultimo previsto per quest'anno, Giovanni Paolo è apparso eccezionalmente affaticato e gli è spesso mancata la parola. Il Papa non è stato mai visto camminare senza l'aiuto di qualcuno e i suoi assistenti lo hanno aiutato a finire vari discorsi, fra cui l'omelia di commiato.